

Testo 3:

GAL LÚ^{MES} GĒŠTIN
 Hapruzi; DUMU^{MES} É.GAL; ^fHaštayari
 MUNUS.LUGAL; LÚ^{uriyanni}

Testo 4:

DUMU.NITA^{MES} LUGAL
 Huzziya GAL LÚ^{MES}NIMGIR; [Nakkilit] GAL LÚ^{MES}SAGI.A
 LÚSUKKAL, GAL KUŠ₇, GAL DUMU^{MES} É.GAL, GAL LÚ^{MEŠEDI}
 MUNUS.LUGAL

Testo 5:

Šawanaili; UGULA 1 LI; Huzziya

Testo 6:

DUMU^{URU}Purušhandumna
 DUMU
 Kizzuwa
 MUNUS.LUGAL^{URU}Hur(u)ma É.GI₄.A
 MUNUS.LUGAL DUMU.MUNUS É^{TIM}

Micenei e Hittiti a confronto nel Mediterraneo Orientale

Enrico Scafa (Roma)

Circa il problema dei rapporti tra Micenei e Hittiti nel Mediterraneo Orientale, ed in particolare nell'area egeo-anatolico-cipriota, abbiamo a disposizione una serie di elementi provenienti da molteplici fonti:

- a) Le tavolette in Lineare B del regno miceneo di Pilo.
- b) La tradizione greca relativa a Cnosso, al cretese Teucro ed alle sue gesta, ad altri eroi greci (come Mileto e Sarpedone), sempre riconducibili a Creta, che sono collegabili con l'Anatolia.
- c) I dati storico-archeologici riguardanti il crollo dei regni micenei di Pilo e di Cnosso.
- d) La tradizione greca relativa ai rapporti tra il re di Micene Agamennone e Cipro.
- e) I dati a carattere storico-archeologico riguardanti la presenza micenea a Cipro.
- f) Alcuni passi dell'Iliade dai quali si rileva la particolare posizione strategica di Micene.
- g) La tradizione omerica che illustra la guerra di Troia.
- h) Il fenomeno dei cosiddetti "Popoli del Mare" che mette fine alla civiltà palaziale dei Micenei, e non solo alla loro.
- i) Da parte egiziana abbiamo informazioni sui micenei, tra l'altro, dalle iscrizioni di Kom el Heitan, risalenti ad Amenophis III e le iscrizioni di Ramsete III a Medinet Habu.
- l) Da parte hittita, infine, abbiamo dei testi molto noti e molto studiati, che ci parlano di Ahhiyawa, nonché di Attaršiyaš, di Madduwattaš, di Piyamaraduš e delle loro imprese, come pure di Taruiša e/o Wiluša e di Millawanda, ovvero Mileto; ed infine dell'embargo ai commerci con gli Ahhiyawa decretato da Tudhaliyaš IV, che ha probabilmente portato alla

guerra di Troia ed al crollo, ad essa susseguente, dei Palazzi Micenei e dell'Impero Hittita¹.

Quest'elencazione, benché sommaria, lascia subito intendere che il problema in questione, specialmente se i dati specifici menzionati vengono posti a confronto con l'evidenza archeologica, che ci mostra esempi di vaste distruzioni pressoché contemporanee nell'area del Mediterraneo Orientale intorno al 1400 a.C. ed intorno al 1200 a.C., non può considerarsi limitato ad una semplice vicenda di relazioni, più o meno complesse, più o meno turbolente, tra due popoli, bensì va ritenuto parte integrante dell'intera storia del Mediterraneo Orientale nella II metà del II millennio².

Anzi, come vedremo, ne costituisce, con tutta probabilità, il perno centrale.

In riferimento a quest'assunto si consideri che il presente discorso ha lo scopo non tanto di stabilire delle verità incontrovertibili, quanto, piuttosto, quello di ordinare, secondo criteri di *cronologia*, *verisimiglianza* (specialmente per quanto riguarda la tradizione greca) e *logica*, il materiale a disposizione, tentando di individuare in esso nuclei di realtà storica.

Potrà così delinearci un modello di sviluppo storico capace di costituire una base di discussione per orientare ulteriori ricerche sull'argomento di cui sopra, indipendentemente dal fatto che ogni singola componente di tale modello potrà essere posta in discussione ed eventualmente smentita.

Gli elementi da analizzare sono, almeno per la maggior parte, assai noti ed hanno dato luogo ad interessantissime ed appassionate discussioni, un'esauriente ed informata sintesi delle quali è reperibile ad esempio nel volume del Baurin dedicato a Cipro ed al Mediterraneo Orientale nel Bronzo recente³.

Quindi, per evidenti necessità di stringatezza, mi limiterò a focalizzare l'attenzione su taluni dati e taluni aspetti della situazione in oggetto, che ritengo di fondamentale importanza per individuare i punti più rilevanti di un fenomeno storico così complesso.

Procediamo dai testi del regno miceneo di Pilo: in essi sono menzionati dei toponimi, o meglio degli etnici, che appaiono riferirsi ad isole dell'Egeo ed a località della terraferma anatolica, quali Citera, Carpathos, Cnido, Mileto, Chio, Lemno ed infine Adrasteia, città della Misia⁴.

Nonostante il dubbio, avanzato dagli scettici, che questi toponimi siano di fatto una semplice omonimia con le succitate località, ritengo, tuttavia, che riguardino proprio queste ultime, poiché nell'elenco si coglie un'interna coerenza geografica;

¹ Cfr. C. Baurin, *Chypre et la Méditerranée orientale au Bronze Récent*, Parigi 1984. Dato il carattere di sintesi storica di questo volume, edito nella collana *Etudes Chypriotes* a cura della Scuola Francese di Atene, è opportuno rifarsi ad esso per le indicazioni bibliografiche riguardanti i fenomeni storici e per i dati filologici a carattere orientale presi in esame nella presente relazione, nonché le connessioni tra il mondo miceneo e quello anatolico.

² Cfr. D. Doxey, "Causes and Effects of the Fall of Knossos", *OJA*, VI, 1986 pp. 301-324.

³ Cfr. n. 1 *cit.*

⁴ Cfr. *e.g. Docs*², p. 145, ed il Glossario contenuto in appendice a tale volume.

viene ad essere tracciato un autentico itinerario, che parte da Pilo e giunge sino a Mileto (o Millawanda, città dominata dagli Ahhiyawa) e poi sale da Sud verso Nord.

Risulterebbe quindi evidente, consultando la carta geografica, come il dominio del regno di Pilo, quale che fosse la sua specifica configurazione giuridica, si estendesse – quantomeno verso la fine della sua esistenza – su un'area egea ed anatolica di proporzioni assai vaste relativamente allo sviluppo dei confini (come è possibile constatare consultando un qualsivoglia Atlante storico).

Il raggio d'influenza dei Micenei di Pilo, pertanto, non appare affatto ristretto al solo settore di Mileto ed alle isole più o meno afferenti ad esso.

Di conseguenza viene grandemente svuotata d'importanza la polemica circa la localizzazione degli Ahhiyawa, se nel N-O od invece nel S-O, forse nell'isola di Rodi, giacché, come s'è visto, entrambe le zone rientrano nella sfera degli interessi dei Micenei, almeno in questo periodo.

Ma andiamo oltre.

Intorno al 1400 a.C. – come efficacemente illustrato, ad esempio, da D. Doxey – assistiamo ad immani distruzioni che coinvolgono, tra gli altri, i regni micenei di Pilo e di Cnosso; importanti centri anatolici come Troia VI, Mileto, la stessa Hattuša e le località cipriote di Enkomi e Kourion.

Per quanto riguarda Cnosso si ammette che sia stata distrutta intorno al 1375 a.C., mentre Pilo sarebbe stata distrutta alla fine dell'ET III B, cioè intorno al 1200 a.C., periodo che ha visto un altro grande sconvolgimento di tutto il Mediterraneo Orientale.

Però recenti studi del Popham pongono in luce il fatto che Pilo dovrebbe essere stata distrutta agli inizi, e non già alla fine dell'ET III B, ed infatti la Doxey fa rientrare tale distruzione in quell'insieme di eventi che hanno provocato anche la distruzione del Palazzo di Cnosso⁵.

Poiché la cronologia dell'ET III B non è molto precisa, e quindi non è esatto il suo parallelismo con il MT III B, è addirittura possibile che Pilo sia stata distrutta ancora prima di Cnosso.

Ed infatti il Popham rileva che, nell'ambito delle distruzioni di questo periodo, per quanto riguarda il continente, quella di Pilo dovrebbe essere stata la prima, poiché non si notano tracce di fortificazioni accurate od altri accorgimenti come in altri centri del Peloponneso, del tipo, ad esempio, di pozzi entro la cerchia delle mura.

Se questo dovesse venire archeologicamente dimostrato, allora tutta una serie di dati avrebbe una logica concatenazione: si spiegherebbe infatti come Diodoro Siculo attribuisca ai cretesi, e non già ai peloponnesiaci, il possesso, tra l'altro, di Chio, di Lemno, della Licia, in sostanziale accordo con la tradizione, si veda la storia di Sarpedone e la storia del giovinetto cretese Mileto che avrebbe fondato Mileto, ecc.⁶.

⁵ Cfr. M. Popham, "Pylos: Reflections on the Date of its Destruction and on its Iron Age Reoccupation", *OJA* X (3), 1991 pp. 315-324.

⁶ Cfr. Diodoro Siculo, V, 79. Inoltre, per quanto riguarda l'immensa mole della tradizione greca può essere di valido ausilio la consultazione della raccolta, compilata per argomenti, effettuata da R. Graves, *Greek Myths*, ediz. it. 1988, Milano. Per meglio valutare i riferi-

Anche la fondazione di Troia viene attribuita ad un cretese, a Teucro. Sempre ad un Teucro, doppione del precedente, viene attribuito un lungo *raid* attraverso l'Anatolia, che lo porta prima in Siria ed infine a Cipro, dove avrebbe fondato Salamina⁷.

In sostanza i Micenei di Cnosso avrebbero soppiantato Pilo – ed infatti sempre la tradizione greca assegna ad elementi greci, e non già d'oltre-eggeo, la distruzione di Pilo⁸ – e ne avrebbero occupato i centri più importanti dell'Egeo e dell'Anatolia, seguitando ad espandersi sulla falsariga dei loro predecessori.

Solo in questa maniera, allo stato attuale delle conoscenze, è possibile far coincidere i dati delle tavolette micenee con la storia e le tradizioni greche.

Quanto alla vicenda di Teucro è opportuno soffermarsi su di essa: a valutarne i particolari potrebbe rivelarsi come la controparte greca delle gesta di Attaršiyaš, come già avvertito dal Baurin, descritte dai testi hittiti, che parlano, appunto, di una serie di attacchi e di incursioni su territori rientranti nella sfera d'influenza hittita come l'Anatolia Occidentale e Cipro.

Basti pensare alle analogie tra Teucro che fonda il regno di Troia ed Attaršiyaš che nell'Anatolia del Nord-Ovest esercita il suo potere, e tra Teucro che si allea con i Gergiti, giungendo a Cipro, ed Attaršiyaš che si allea con Madduwattaš e saccheggia Cipro.

Poiché tutti questi avvenimenti appaiono risalire ai tempi di Tudhaliyaš II, cioè all'incirca prima del 1400, potrebbe essere plausibile una ricostruzione degli eventi di quel periodo così congegnata:

- 1) Cnosso approfitta della distruzione del regno di Pilo.
- 2) Dà inizio ad una forte espansione ad Oriente, occupando le isole ed i centri anatolici in precedenza soggetti a Pilo.

menti ai dati riguardanti la mitologia greca ed utilizzati nella presente relazione è opportuno, quindi, rifarsi alle vicende riportate in questo volume, che mostra, per l'appunto, il pregio di ordinare i miti per raggruppamenti omogenei.

⁷ Si veda, a tale proposito lo studio di E. Gjerstad, "The Colonization of Cyprus in Greek Legend", *Op Arch.* 1944, pp. 107-123.

⁸ In realtà la tradizione greca assegna a genti greche del continente – cfr. e.g. R. Graves *cit.* p. 502, sgg; 530, sgg. dell'edizione italiana – l'effettuazione di operazioni di conquista riguardanti Pilo e il Peloponneso. Tuttavia, considerato che Cnosso sembra aver beneficiato del crollo di Pilo, è lecito supporre che, nell'ambito dei generali e complessi rivolgimenti verificatisi intorno al 1400 a.C., di cui si è già parlato, anche i Micenei di Creta abbiano svolto un certo ruolo nel conflitto contro il regno di Pilo, anche se l'esistenza (cfr. e.g. A. Sacconi, "La fine dei palazzi micenei continentali: Aspetti filologici", in *Le Origini dei Greci, Dori e Mondo egeo*, a cura di D. Musti, Bari 1986, pp. 117-134) di profughi provenienti dall'area egeo-anatolica potrebbe favorire l'attribuzione delle misure marittime difensive – descritte nelle tavolette *o-ka* del regno di Pilo – ad una minaccia originatasi in quella regione, e non già nell'isola di Creta. Si consideri inoltre che in un testo di Pilo – PY An 128 – sono registrati degli operai che vengono indicati come *ke-re-te*, ovvero Κρητες, cioè Cretesi. Tale presenza di gente ipoteticamente nemica rende più difficile pensare ad una guerra condotta proprio dai Cretesi (a meno di non pensare ad eventuali dissidenti, rifugiatisi nel Peloponneso).

- 3) Dà vita al regno di Troia (sia pure impiantandosi su strutture urbane e politiche preesistenti) nel Nord-Ovest dell'Anatolia.
- 4) Procedo, utilizzando le isole e le sue basi anatoliche, ad espandersi anche a Cipro.
- 5) Successivamente il regno di Cnosso, identificabile con il regno di Ah-ḫiyawa menzionato dagli Hittiti, viene distrutto. Secondo Popham, citato dal Baurin, la distruzione di Cnosso sarebbe avvenuta nel 1380 a.C. probabilmente ad opera dei Lukka⁹.

In effetti, valutando le cronologie, appare credibile che si sia trattato di una risposta degli Anatolici occidentali, non degli Hittiti, all'aggressività sino ad allora dimostrata dai Micenei di Cnosso nella loro regione.

A sostegno, sia pure indiretto, di quest'assunto sta un altro avvenimento e cioè la comparsa di toponimi egei, tra i quali un congruo numero afferisce al regno di Cnosso, nell'iscrizione di Amenophis III a Kom el Heitan¹⁰.

Poiché ciò risale a pochi anni prima della distruzione del regno di Cnosso, quest'apertura dei Micenei¹¹ verso l'Egitto testimoniata dall'iscrizione in questione potrebbe indicare, per la sua eccezionalità, che i consueti rapporti con l'Anatolia erano irrimediabilmente perduti.

In considerazione di quanto detto sinora appare quindi altamente plausibile che dall'Anatolia sia venuta la rovina di Cnosso (a mo' di risposta dei tentativi – operati nei decenni precedenti – di espandersi in quell'area).

In questo modo si chiude un primo capitolo della storia del Mediterraneo Orientale della II metà del II millennio; successivamente sembrano prevalere, per quanto riguarda i Micenei, i centri di Tebe e soprattutto di Micene, come pure la tendenza, molto spiccata, ad espandersi a Cipro¹².

E per quanto riguarda gli Hittiti?

A questo punto conviene rifarsi ad un interessante studio del Cline, il quale, essenzialmente sulla base di un'enorme scarsità di oggetti hittiti in Grecia e micenei in Anatolia centrale, giunge alla conclusione che l'*embargo* al commercio degli

⁹ Cfr. C. Baurin, *cit.*, p. 223.

¹⁰ Cfr. e.g. P. Faure, "Toponymes Créto-mycéniens dans une liste d'Amenophis III", *Kadmos* 1968, pp. 138-149.

¹¹ I rapporti tra Creta micenea e l'antico Egitto non costituiscono, di per sé, un'eccezione, basti considerare la citazione del nome Keftiu, con cui veniva indicata Creta, nei documenti dell'Antico Egitto. (Cfr. L. Godart "La Caduta dei Regni Micenei a Creta e l'invasione dorica" in *Le Origini dei Greci, Dori e Mondo Egeo*, a cura di D. Musti, Bari 1986, pp. 173-200). Quel che appare significativo è la particolare enfasi con cui viene ribadito il rapporto tra l'Egitto e il mondo egeo. Questo autorizza a pensare che i termini del rapporto medesimo siano profondamente mutati rispetto alle consuetudini precedenti; poiché ciò avviene solo in un momento storico così delicato e gravido di conseguenze per l'immediato futuro, è fortemente plausibile che sia da riconnettere a rilevanti mutamenti riguardanti la situazione politica dell'area egea, da valutare come antefatto del crollo dell'impero cnossio.

¹² Si veda, sempre a tal proposito, C. Baurin e la bibliografia da lui riportata in relazione al problema della presenza micenea a Cipro e dei rapporti Creta/Cipro.

Ahhiyawa non fu prerogativa solo di Tudhaliyaš IV, ma costituiva una direttiva politica di fondo seguita dai sovrani ittiti¹³.

Come risulta dal trattato tra Hattušiliš III ed Ugarit, infatti, gli Hittiti intendevano tenere sotto il loro controllo i mercanti operanti all'interno della loro sfera d'influenza.

In tal modo si spiegherebbero due fenomeni essenziali:

- 1) la particolare vivacità ed aggressività della politica micenea in Anatolia, che senz'altro ha contribuito a rendere sempre più instabile quella regione;
- 2) la tendenza, instauratasi sin dal 1425 a.C. e progressivamente aumentata in seguito, ad affermarsi a Cipro.

In questa maniera infatti – a prescindere dall'utilizzo delle risorse cipriote – era possibile affacciarsi ad Ugarit e sulla costa siriana, e quindi allacciarsi alla corrente di traffico riguardante l'Alta Mesopotamia e la Siria, corrente di traffico che, assai spesso, sfuggiva al controllo da parte degli Hittiti, consentendo, così, di aggirare l'*embargo*¹⁴.

Tornando allo scacchiere anatolico, possiamo constatare che, dopo il crollo di Cnosso ed alla vigilia della seconda crisi dell'intero bacino del Mediterraneo Orientale, intorno al 1200 a.C., Micene, ormai divenuta, specialmente dopo la caduta di Tebe, la principale potenza micenea, risulta, a detta dell'Iliade, dominatrice di molte isole¹⁵.

Questo concetto del dominio delle isole merita un particolare approfondimento: è il dominio delle isole, e non già la flotta, a costituire il nucleo della talassocrazia presso gli Egei; non era possibile dominare militarmente il mare aperto mediante le navi, poiché quest'ultime non erano così evolute da raggiungere un simile risultato: era necessario, pertanto, il dominio delle isole, e questo spiega anche il motivo per cui nell'Egeo si è sempre succeduta una talassocrazia per volta.

Sempre nell'Iliade¹⁶ Achille, nel disputare con Agamennone, signore, per l'appunto, di molte isole, fa notare che non ha alcun motivo di ostilità contro Troia,

¹³ Cfr. E. Cline "A Possible Hittite Embargo against the Mycenaeans", *Historia* 40, 1991, pp. 1-9.

¹⁴ Dinanzi alla constatazione che gli Hittiti hanno fatto ricorso, come illustrato, al metodo dell'*embargo*, è possibile porsi il dubbio se sia legittimo pensare che una sì forte chiusura alle relazioni commerciali sia durata tanto a lungo da condizionare lungo un arco ultrasecolare le scelte politiche delle maggiori potenze del Mediterraneo Orientale. È chiaro che risulta difficile ammettere, in assenza di prove inoppugnabili, che sia stata seguita con assoluto rigore una simile direttiva politica per così lungo tempo, ma è lecito immaginare, sulla scorta delle risultanze poste in luce dal Cline – a patto che non vengano smentite da future rivoluzionarie scoperte archeologiche, che dimostrino un'abbondanza di prodotti micenei in terra anatolica – che gli scambi commerciali tra l'area micenea e quella anatolica abbiano avuto un sì scarso sviluppo per effetto di precise scelte politiche tendenti a scoraggiare questo fenomeno. Va da sé che un *embargo* formale e perentorio sarà stato formulato solo in momenti di particolare crisi politica, allo scopo di rinforzare una tendenza comunque in atto, tale da incidere fortemente sulla "normalità" dei rapporti internazionali.

¹⁵ Cfr. II. II v. 108.

¹⁶ Cfr. II. I, vv. 155-157.

perché il suo regno è separato da quel sito dai monti e dal mare, a differenza, lascia intendere, di Agamennone, per il quale, evidentemente, il mare non costituiva un elemento di separazione: e perché, se non a motivo delle isole, che dovevano costituire un sorta di ponte tra Micene e l'Anatolia?

Sarebbe, infatti, azzardato – perché privo di qualsivoglia riscontro – interpretare le parole di Achille nel senso che Micene aveva dei possedimenti in Anatolia, tanto più che è presumibile – ed in qualche modo i testi ittiti lo confermano, almeno per quanto riguarda Millawanda, a giudicare, secondo il Bryce¹⁷, dai frammenti scoperti da Hoffner nel 1980 – che, dopo il crollo di Cnosso, i territori ed i popoli sino ad allora associati o sottoposti ai Micenei, siano stati sottomessi all'influenza hittita¹⁸.

Anche Ramsete III – individuando, nelle iscrizioni di Medinet Habu, la causa della guerra di Troia, e delle sue conseguenze, in una cospirazione "degli stranieri nelle loro isole" – sottolinea l'importanza, per i Micenei, del possesso delle isole.

Da tutto ciò si può constatare come il possesso delle isole fosse il tratto distintivo della potenza micenea e poiché le isole dell'Egeo portano ad Oriente, risulta chiaro che questa potenza dipendeva dalla possibilità di trovare in quel lato del Mediterraneo, sia nel settore anatolico, sia in quello cipriota-siriano, condizioni vantaggiose per i loro traffici.

Ma quest'ultime, a loro volta, dipendevano dal comportamento degli Hittiti, che tendevano a controllare il più possibile, come fa giustamente notare il Macqueen¹⁹, le vie commerciali che portavano alla costa non solo anatolica, ma anche siriana.

Data la tendenza hittita all'*embargo* verso i Micenei, possiamo ricostruire il seguente scenario:

pur non trascurando l'Anatolia – altrimenti che senso avrebbero i passi dell'Iliade sopra considerati? – dove però gli Anatolici occidentali, Troiani in testa, dovevano far pagare a caro prezzo ogni tipo di eventuale *contrabbando*, o, come si dice oggi, di *triangolazione* a favore dei Micenei, i Greci di Micene, dopo il crollo di Cnosso, tentarono, soprattutto, di giocare la carta cipriota.

L'archeologia ci dice che nel corso del XV e del XIV secolo, infatti, si è sviluppata sempre di più la presenza micenea a Cipro, al punto da far pensare anche al sorgere di embrionali nuclei coloniali.

Pure la tradizione greca ci parla di rapporti particolarmente significativi di Agamennone con Cinira, re di Pafo, che finì per essere sconfitto dai Greci, lasciando ad essi il dominio di Cipro.

Dato il quadro generale è legittimo immaginare che in questo periodo i Micenei abbiano dato vita ad un lungimirante progetto, come abbiamo accennato, di penetrazione verso Oriente lungo la direttrice meridionale, avendo Cipro come base di partenza.

¹⁷ Cfr. T. Bryce, "The Nature of Mycenaean Involvement in Western Anatolia", *Historia* 1989, pp. 1-21.

¹⁸ In analogia – può essere interessante rilevarlo – con la sorte subita, nel millennio successivo, dalle colonie ioniche in Asia Minore.

¹⁹ Cfr. J.G. Macqueen, *Gli Ittiti: un impero sugli altipiani*, ed. it. 1978, nell'ambito del capitolo dedicato agli Hittiti e ai loro vicini (pp. 40-65).

Gli sconvolgimenti dello scacchiere vicino-orientale ai tempi di Tudhaliyaš IV potevano conferire un successo sostanziale a questo lungo e paziente processo di espansione, determinando un allontanamento degli Hittiti dall'area siriana, il che avrebbe comportato un definitivo aggiramento dell'*embargo*.

Ma, a quanto risulta, Tudhaliyaš IV non si fece cogliere di sorpresa e, consapevole delle mire e, forse, degli intrighi micenei in quel settore, prontamente rinnovò l'*embargo* ai Micenei, imponendolo anche al paese di Amurru, in modo da troncargli sul nascere ogni eventuale collegamento con quanto andavano compiendo gli Assiri, mediante un'espulsione, di fatto, della presenza micenea.

A questo punto il contraccolpo per i Micenei fu enorme: considerato che anche Troia e le altre genti anatolico-occidentali, a causa dell'influenza hittita, non dovevano essere, specie in quel particolare momento storico, particolarmente benevole nei confronti dei Micenei, questi ultimi si ritrovarono a dover subire quello che rischiava di diventare un completo assedio economico.

La parola, pertanto, doveva passare alle armi.

L'obiettivo di un'azione militare non poteva essere l'area siriana, verso cui già si indirizzava il massimo sforzo politico e militare hittita, e che era comunque troppo lontana dalle basi di partenza.

Con lucida spregiudicatezza si verificò il rovesciamento totale di una politica perseguita dai Micenei per circa due secoli: l'obiettivo prioritario, allo scopo di abbattere le barriere opposte dagli Hittiti, divenne il Nord, dove la lega anatolico-occidentale, capeggiata da Troia (cfr. il Catalogo dei Troiani nell'Iliade) si trovava, peraltro, indebolita dal fatto che l'attenzione degli Hittiti era distratta dallo scacchiere sud-orientale.

Probabilmente nella tradizione greca è rimasta un'eco di questa spregiudicata manovra, giacché numerose sono le storie che testimoniano una riluttanza da parte degli Achei a partecipare alla guerra di Troia, di cui non riuscivano, evidentemente, a capire le vere ed autentiche motivazioni, attribuendone la causa all'arroganza ed alla prepotenza di Agamennone. A maggior ragione si può spiegare con un simile sconcerto il "tradimento" da parte del cipriota Cinira, un tempo amico di Agamennone (ed al centro, aggiungiamo noi, della sua politica) ed ora richiesto, addirittura, di fornire contingenti per una guerra per lui veramente assai lontana²⁰.

Conclusioni

Apparentemente si è parlato più di Micenei che di Hittiti, ma in realtà, per quanto si è detto sinora, parlare di Micenei, significa, comunque, parlare di Hittiti.

Questi ultimi, infatti, con il loro comportamento, hanno condizionato tutto lo sviluppo e le diverse manifestazioni, sul piano della politica, dei regni micenei.

Gli Hittiti, in effetti, hanno mostrato, nei confronti del mondo ad essi vicino, l'atteggiamento tipico della grande potenza, che detta le regole del giuoco e le impone agli altri, distinguendo tra coloro che accettano di essere subordinati alla

²⁰ Cfr. R. Graves, *cit.*

sua supremazia e quelli che rifiutano di assoggettarsi e quindi meritano di subire severe sanzioni.

Nella prima categoria rientrano, nonostante alterne vicende, i loro vicini più diretti ed immediati, come gli Anatolici occidentali; nella seconda, senza dubbio, i Micenei.

Se accettiamo l'ipotesi della distruzione di Cnosso ad opera dei Lukka, possiamo vedere in ciò un altro comportamento tipico della grande potenza: è impensabile, infatti, che, nonostante le motivazioni oggettive che questo popolo poteva avere per vendicarsi dell'aggressività micenea, esso si fosse mosso senza la benedizione dei suoi potenti vicini Hittiti.

In sostanza si sono utilizzati i subordinati per punire gli insubordinati, come fanno, appunto, le grandi potenze.

Viceversa i Micenei hanno mostrato il comportamento tipico di chi, rispetto ad esigenze fondamentali per garantirsi uno sviluppo, tenta ogni via per raggiungere quest'unico, pressante obiettivo.

Tutte le vicende della storia micenea – nella misura in realtà assai modesta in cui si può parlare di storia micenea – appaiono finalizzate allo scopo di forzare i limiti che la politica internazionale oggettivamente poneva alla loro espansione verso Est, poiché erano gli Hittiti a detenere la bilancia con cui si equilibravano i rapporti tra Oriente e Occidente²¹.

Sotto il segno di questa necessità storica si è compiuto, nel bene e nel male, il destino dei diversi regni micenei, attraverso circa due secoli di storia.

Ma insieme ad esso si è compiuto, non dimentichiamolo, anche il destino degli Hittiti, poiché, alla fine, come spesso accade, i contrasti hanno raggiunto il punto di rottura, oltre al quale la situazione sfugge di mano.

Sotto questo punto di vista gli Hittiti, se è vero quanto sinora detto, hanno dato un esempio di scarsa intelligenza politica – forse perché tradizionalmente troppo occupati alle sorti dello scacchiere sud-orientale – sottovalutando le capacità distruttive dei Micenei.

²¹ Che i Micenei abbiano visto nell'Anatolia un ostacolo sul loro cammino (anche se, è ovvio, non solamente ciò), da combattere o, meglio ancora, da aggirare, allo scopo di commerciare con aree site ancora più ad Oriente, può essere ipotizzato anche in base al noto mito degli Argonauti. Si può interpretare, infatti, la loro spedizione come un tentativo di aprirsi un passaggio a Nord-Est, del tutto speculare a quello di un passaggio a Sud-Est come descritto in questa sede.

Se si voleva, però, attuare una simile iniziativa, era indispensabile confrontarsi con Troia, cercando un accordo o scendendo in guerra.

L'atteggiamento di Troia, a sua volta, doveva essere condizionato dalla sua politica anatolica, cioè dal suo rapporto con gli Hittiti.

Appare evidente che, soprattutto in un momento che vedeva gli Hittiti impegnati militarmente a difendere le loro posizioni strategiche, era inevitabile che i Troiani non avrebbero potuto accettare pacificamente, anche se lo avessero voluto, il tentativo dei Micenei di aggirare a Nord-Est l'ostacolo anatolico.

Da qui l'ineluttabilità della guerra con Troia, che, come appare anche dalle osservazioni riportate nel primo libro dell'Iliade, sembra, senza ombra di dubbio, essere scaturita da un preciso intendimento di Agamennone (al di là della motivazione che sul piano della poesia è stata ufficialmente addotta).

In questo modo ha avuto origine un conflitto le cui conseguenze non erano certo auspicate da nessuna delle parti in causa: al suo termine, a quanto pare, gli Anatolici occidentali, stremati ed impoveriti da una guerra crudele (né Omero né la tradizione greca ci risparmiano notizie circa i saccheggi e le distruzioni subite da quelle genti), spinti dalla disperazione, hanno dato vita ad una serie di aggressioni.

Ad Oriente hanno provocato il crollo dell'Impero hittita, ad Occidente, consapevoli delle ricchezze detenute dai Micenei, hanno praticato una politica di saccheggio *mirato*, ovvero una sorta di pirateria su larga scala (costume che è proseguito nei secoli successivi), distruggendo il sistema palaziale sino ad allora imperante presso i Micenei, i cui centri – ed i rispettivi magazzini – sono stati l'obiettivo privilegiato.

A loro volta i Greci, anch'essi impoveriti, hanno reagito riprendendo l'ormai tradizionale politica di espansione verso oriente, ma stavolta con maggior successo, basti pensare alla grecizzazione di Cipro e della Pamfilia agli inizi del I millennio²².

Poiché però tutto ciò è avvenuto in un diverso contesto politico, sociale e storico, come reazione e nel contempo partecipazione al movimento dei cosiddetti "Popoli del Mare", questa è ormai un'altra storia.

A noi basti constatare che, a quanto sembra, il confronto tra Micenei ed Hittiti costituisce, nella II parte del II millennio, la miglior chiave di lettura dello sviluppo storico dell'area geo-anatolico-cipriota.

"Our God" and "Their God" in the Anitta Text

Itamar Singer (Tel Aviv)

The Anitta text,¹ the oldest Hittite historical account, is set in a period of ethnic diversity and conflict in central Anatolia.² The antagonism between the Hittite bloc of Kaniš/Neša and Kuššara and the Hattian bloc of Ḫattuša and Zalpa is reflected in the different treatment accorded by the Kuššaran dynasty to Kaniš/Neša, on the one hand, and Ḫattuša, on the other. While the population of the former are treated "as mothers and fathers", Ḫattuša is razed to the ground and cursed forever. It is suggested below that a close scrutiny of the account of the latter episode provides further evidence of the ethno-religious disparities between Hittites and Hattians at the beginning of the second millennium B.C.

Three deities are mentioned in the Anitta text, and they are clearly distinguished with regard to their residence and their role:

First is the Storm-god of Heaven, *nepišaš Tarḫunaš* (IŠKUR-naš). He is the protector of the Kuššaran dynasty, leading both Piḫana and Anitta to their sweeping victories. The conquered cities are presented to him, and future kings are warned not to resettle them.³

*The second deity is *Šiu(na)šummiš*, the god of Neša. From the earliest years of Hittitology it was realized that this is a composite name, formed by the appellative *šiu(na)-*, "god", and the enclitic possessive pronoun, *-šummi*. The latter was gener-

¹ For a comprehensive text edition see E. Neu, *Der Anitta-Text* (Studien zu den Boğazköy-Texten 18), Wiesbaden 1974. I wish to thank Professor Harry A. Hoffner for his valuable comments.

² I. Singer, "Hittites and Hattians in Anatolia at the Beginning of the Second Millennium B.C.", *Journal of Indo-European Studies* 9 (1981), pp. 128 ff. See also Neu, *Anitta*, p. 130, n. 319; T. R. Bryce, *The Major Historical Texts of Early Hittite History*, University of Queensland, Brisbane 1982, 32 ff.

³ For the consecration of conquered cities to gods, see Hanna Roszkowska-Mutschler, "Some Remarks on the Execration of Defeated Enemy Cities by the Hittite Kings", *Journal of Ancient Civilizations* 7 (1992), pp. 1-12. For the Hittite attitude towards the deities of neighbouring countries, see I. Singer, "The Thousand Gods of Hatti: The Limits of an Expanding Pantheon", *Israel Oriental Studies* 14 (1994).

²² Cfr. e.g. M.I. Finley, *La Grecia dalla preistoria all'età arcaica*, ed. it. 1972, p. 103.